

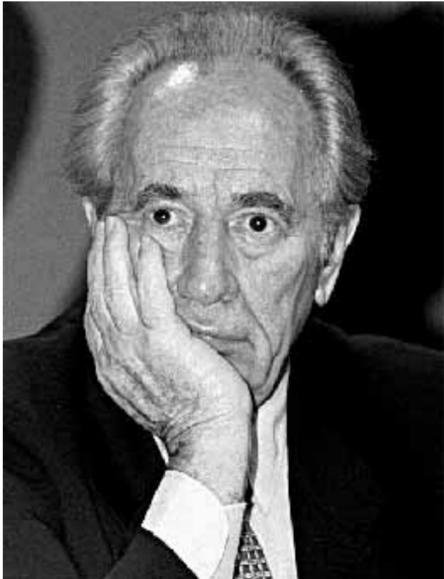
Il programma del partito della sinistra israeliana recepisce per la prima volta il diritto dei palestinesi a uno Stato

I laburisti chiudono l'era degli eroi Via Peres, il nuovo leader è Barak

Bruciante sconfitta del premio Nobel per la pace. Contro di lui due terzi del partito che ormai lo considera un eterno perdente. Conquista il potere la generazione del dopo-Rabin guidata da un altro ex-generale dell'esercito.

Cerca di sorridere Shimon Peres mentre abbraccia Yasser Arafat. Ma il suo sguardo è oscurato da un velo di tristezza. L'ex primo ministro laburista e premio Nobel per la pace fa fatica a cancellare dalla memoria i fischi, i sibilli di derisione al limite dell'oltraggio con cui la maggioranza dei tremila congressisti del Labour in una calda notte di Tel Aviv hanno liquidato una lunga carriera politica. E sembra uno scherzo della storia che a sorreggere il «vecchio leone» ferito nell'orgoglio sia un palestinese, un ex nemico: Yasser Arafat, con cui Peres si è intrattenuto in un lungo colloquio ieri sera a Ramallah. Il presidente dell'Anp ha parole di stima e di ammirazione per «il mio amico Shimon, colui che assieme a Yitzhak Rabin ha cercato di realizzare la pace dei coraggiosi tra israeliani e palestinesi». Peres lo ascolta, abbozza un ringraziamento, ma non ce la fa ad andare oltre. Poche ore prima, dalla tribuna congressuale aveva chiesto ai tremila delegati del suo partito: «Vi risulta che io sia un perdente?». La risposta che si è levata dalla platea è stato un prolungato, convinto e impietoso: «Siiii». Nel rispetto di quella logica arida e spietata della sopravvivenza, il Labour ha così scartato l'ultimo grande esponente di quella generazione di politici della vecchia guardia per fare posto a forze nuove, ai Barak, ai Bellin, ai Ramon, nella speranza che sappiano riportarlo al potere.

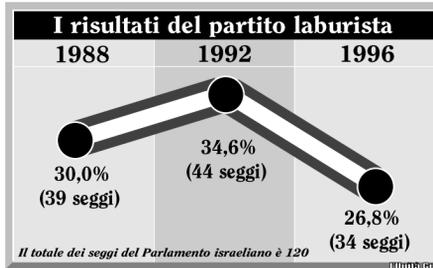
Ma c'è chi si ribella a questa «logica della giungla». È un altro dei giovani rampanti laburisti, forse il più amato dalla base: Avraham Burg, presidente dell'Agenzia ebraica. «L'altro ieri - commenta Burg - il partito si è decapitato con un colpo d'ascia». A un Peres che ha cercato di presentarsi come un saggio healer (guaritore) delle divisioni interne, il partito ha preferito l'ex comandante dei «Rambo» dell'esercito, il cinquantatreenne Ehud Barak, cui attribuisce, a torto o a



Shimon Peres durante il congresso Laburista - Havakuk Levison/Reuters

ragione, un «killer instinct», una capacità spietata di puntare alla giugulare: quella dell'odiato premier conservatore Benjamin Netanyahu. È una scelta, concordano gli osservatori a Gerusalemme, che forse rispecchia i cambiamenti in seno alla società ebraica israeliana, che pare ora preferire il carisma di un eroe di guerra alla consumata esperienza, e al credito internazionale, di un politico che, dietro una maschera spesso fredda e scostante da intellettuale aristocratico, ha tuttavia mostrato di avere un cuore anco-

ra capace di infiammarsi davanti a grandi idee. Peres ha perso non solo per quella immagine negativa che di lui ha sempre avuto una parte dell'opinione pubblica ma anche e forse soprattutto perché non più in sintonia con i veri umori del Paese. Le dimensioni della sconfitta di Peres sono state schiaccianti: all'ex premier è andato il 37% dei voti, a Barak il 61%. Barak si era opposto a una votazione sulla nomina di Peres a presidente del partito, preferendo rinviarla a dopo le primarie del 3 giugno, cioè



a dopo la sua prevista consacrazione a leader laburista e a candidato alla carica di premier. Ciò per condizionare la nomina di Peres e impedire al creazione di un centro alternativo di potere all'interno del partito che, a suo avviso, creerebbe solo insanabili divisioni. Il giorno dopo, Peres sembra aver assorbito la sconfitta. Di una cosa si dice certo: l'umiliazione infertagli dalla maggioranza dei congressisti non lo porterà a rinunciare alla vita politica militante e al ritiro in campagna a scrivere libri di memorie. «È una idea che non mi ha nemo sfiorato», ripete ai giornalisti dopo l'incontro con Arafat, promettendo che continuerà a lottare per le sue convinzioni: prima di tutto per cercare di impedire il tracollo definitivo del processo di pace con gli arabi. Sarebbe questa, sottolinea Peres, «una sventura e una minaccia esistenziale per Israele». In questo contesto, appare quasi un risarcimento morale e politico al vecchio leader, la risoluzione approvata dal congresso laburista in favore dell'autodeterminazione palestinese, nella quale si specifica che il partito non si opporrà all'eventuale formazione di uno Stato indipendente palestinese.

Tale Stato non dovrà tuttavia disporre di un esercito né far parte di alleanze militari e il suo spazio aereo sarà aperto agli israeliani. La risoluzione aggiunge che Israele non accetterà il ritorno di profughi palestinesi sul proprio territorio, ma che negozierà il loro rientro nello Stato indipendente. La risoluzione, dosata in modo da non chiudere la porta ad una possibile confederazione palestinese con la Giordania, è stata immediatamente attaccata dal Likud: i laburisti - commentano i collaboratori di Netanyahu - hanno svenduto i loro principi e fanno intendere ai palestinesi di essere pronti a concedere loro qualsiasi cosa chiedano. Con questa destra che non scende a compromessi dovrà fare i conti «Rambo-Barak» e la nuova leadership laburista. Prima, però, dovrà trovare una coesione interna. Il che non è scontato. Barak dovrà infatti vedersela con altri due giovani ex ministri: Yossi Bellin, ex delfino di Peres, e Haim Ramon, uno dei pupilli di Rabin. La vecchia guardia laburista aveva garantito l'unità del partito. Eredità difficile da gestire per i giovani e arrampanti successori.

Umberto De Giovannangeli

I nuovi sondaggi in vista delle elezioni

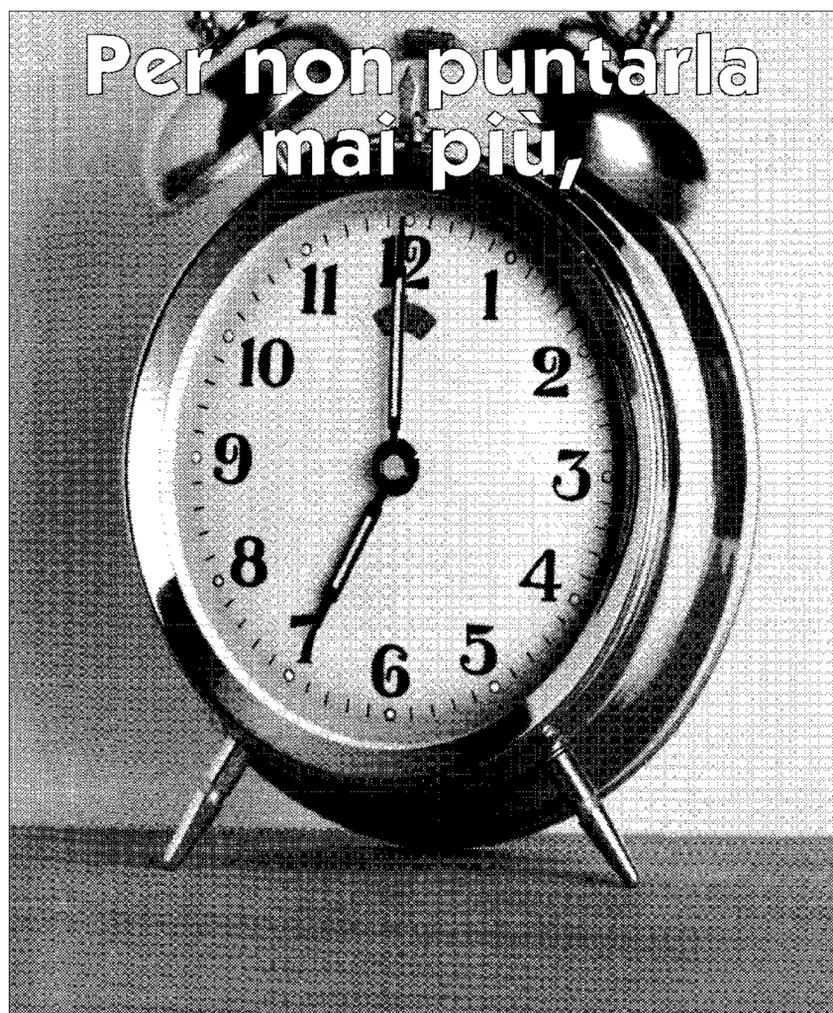
Nel ruolo di premier i francesi vorrebbero Seguin e non Juppé o Delors e non Jospin

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. In teoria tra poco più di una settimana i francesi dovrebbero scegliere se fare capo del governo l'uscite Alain Juppé o lo sfidante Lionel Jospin. Ma da un sondaggio scaturisce una sorpresa: in realtà preferirebbero come primo ministro né l'uno né l'altro, ma eventualmente altri due. Gli elettori della sinistra preferirebbero come premier Jacques Delors, quelli della destra Philippe Seguin. Il che vuol dire che in Francia avessero l'indicazione diretta del premier sulla scheda, ci sarebbe qualche motivo di imbarazzo.

Ma si potrebbe anche obiettare che l'imbarazzo, in questo caso, è soprattutto quello degli istituti demoscopici, che non sanno più come animare e rendere interessanti sondaggi che si rivelano sempre più curiosamente oscillanti e monotoni, univoci solo nel rilevare che metà circa degli elettori si dice indeciso e non mostra grande emozione. Tra gli espedienti, c'è appunto il toto-premier. Tra gli ultimi sondaggi arrivati sui tavoli delle redazioni, prima che ci sia un blackout nella settimana dello sprint finale ce n'è uno della CSA, che verrà pubblicato sul numero del settimanale «L'Evenement de Jeudi» in edicola oggi, da cui viene fuori che il 38% dei francesi preferiscono come premier il leader socialista Jospin (30%) il gollista Juppé (26%), e se vince la sinistra Jospin (51%). In realtà gli unici sondaggi che contano (o dovrebbero contare) sono quelli che sfociano in proiezioni sui seggi. Ma anche, e anzi soprattutto qui, si è in pieno ballamme, con bizzarre divaricazioni tra un istituto e l'altro. Un'analisi di «Le Monde» si limita a constatare le «forti disparità» tra una previsione e l'altra. Ma una batosta ferisce contro l'insieme dei sondaggi a far armonica viene dal settimanale satirico «Le Canard Enchaîné». La loro curiosa scoperta è che più uno schieramento aumenta in voti, meno guadagna in seggi. Ad esempio il «Figaro», filo-governativo, il 27 aprile dava 41% di intenzioni di voti al centro-destra, 40% alla sinistra, con un vantaggio di 100 seggi per la destra. Quindici giorni dopo dava il 41% di voti alla sinistra e il 39,5% alla destra, ma con un vantaggio di seggi per la destra che da 100 aumentava a 150.

Siegmund Ginzberg



punta su di lui.



Acquista un biglietto di Rosso e Nero.
Con un solo biglietto puoi vincere 2 volte.
Migliaia di premi subito, tanti milioni e...

se gratti il Jolly
vinci 1 miliardo!

**LOTTERIE
NAZIONALI**

Svegliati e comincia a sognare.